

ISCRIZIONI COME DOCUMENTI LETTERARI

MIKA KAJAVA*

La relazione tra epigrafia e quello che normalmente chiamiamo letteratura risulta varia e molteplice. Da un lato, iscrizioni, tra cui alcune ancora esistenti, vengono spesso menzionate nella letteratura antica; dall'altro, brani di letteratura, soprattutto poesia, sono ben noti nelle fonti epigrafiche come citazioni più o meno rielaborate. Qualche volta un episodio storico viene illustrato sia dalle iscrizioni sia dagli autori antichi. Infine, almeno dal IV secolo a.C. si documenta l'interesse di stampo antiquario per la pubblicazione di collezioni epigrafiche¹.

Se poi ci chiedessimo se e come iscrizioni antiche possano essere considerate letteratura autonoma, dovremmo probabilmente affrontare più di una risposta plausibile. Tutto dipende da come definire il concetto di letteratura, tema questo che si discute fin dall'antichità. Se non esiste letteratura senza pubblico lettore, come affermò Jean-Paul Sartre, allora un certo numero di iscrizioni antiche va escluso dalla categoria di letteratura — si pensi all'*instrumentum* o ai testi documentari in genere. Se invece un testo iscritto, che per qualsiasi ragione non era visibile al grande pubblico e quindi non poteva circolare liberamente, si giudicasse pieno di ispirazione, originalità e caratteri per così dire letterari, potremmo dire che questo prodotto non sia letteratura?

Si dice spesso che tra le iscrizioni i cd. carmina epigraphica siano letteratura per eccellenza. In un certo senso questo è vero, però bisogna ricordare

che i carmina epigrafici difficilmente costituiscono un genere letterario². Gli epigrammi e qualche altra suddivisione lo sarebbero sì, però i carmina lapidari nel loro insieme non sono affatto un genere. Piuttosto il comune denominatore per loro è costituito dal supporto materiale, cioè monumentalità destinata a creare una connessione inevitabile con un luogo determinato. Tuttavia la lettura "in situ" non andrebbe intesa come argomento inequivocabile per negare un carattere letterario alle iscrizioni, metriche o altre che siano. La mancanza di libera circolazione, cioè inesistenza di copie mobili del testo, non significa che il testo lapidario non potesse essere divulgato liberamente dopo l'incisione. Anzi, esso spesso circolava già prima, o in manuali presso le officine lapidarie o in varie antologie itineranti o ancora semplicemente trasmesso in forma orale. Di alcuni testi ufficiali come leggi e decreti spesso esistevano delle copie archiviate. Una volta pubblicata come iscrizione, il testo poteva essere visto da ogni passante e memorizzato da chiunque in grado di leggere (*[hunc] / titulumque quicumque legerit aut lege[ntem] / auscult(ve)rit* si dice in un'epigrafe del III sec. d.C., proveniente da Sulmona in Abruzzo³).

In un certo senso, dunque, un testo epigrafico avrebbe almeno la possibilità di trovare un pubblico più vasto di quello attratto da un libro di uno scrittore, benché le modalità di pubblicazione in questi due casi siano ben diverse. Se l'autore di un brano epigrafico era consapevole dei suoi talenti e inoltre sperava che il suo scritto fosse letto da altri, perché non considerare un tale prodotto esempio di letteratura antica? — se poi esso risulti buono, mediocre o cattivo come letteratura,

* Institutum Romanum Finlandiae/Università di Helsinki.

1. Per Cratero il Macedone, cfr. HIGBIE, C., "Craterus and the Use of Inscriptions in Ancient Scholarship", *TAPhA* 129, 1999, 43-83. I resti della sua silloge epigrafica (la prima a noi nota) sono ora comodamente raccolti in ERDAS, D., *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, Tivoli (Roma) 2002.

2. Cfr. anche le acute osservazioni di M. MASSARO, in una sua recensione pubblicata in *Epigraphica* 63, 2001, 303-304.

3. *Suppl. It.* 4, n. 58, linee 41-43.

questo è un altro discorso. Il materiale durevole delle epigrafi comportava inoltre una potenzialità di lunga conservazione nel futuro. Non solo i famosi poeti componevano *monumenta perennia*; anche le iscrizioni testimoniano di una speranza di sopravvivere per l'eternità.

L'originalità come criterio di appartenenza delle iscrizioni alla letteratura risulta difficilmente applicabile, perché in una cultura di copie e di libera imitazione raramente un testo può definirsi completamente originale. Come i poeti e gli scrittori di prosa si sentivano liberi di imitare e poi certo rielaborare le espressioni e le idee dei loro predecessori, così gli autori delle iscrizioni copiavano per essere poi a loro volta copiati. Tuttavia ci sono delle iscrizioni che possono dirsi originali in quanto non solo databili e collocabili in un preciso contesto storico, ma anche ascrivibili ad un certo autore, anonimo o meno.

Mentre la letteratura antica trasmessa nei codici e nei manoscritti va sottoposta ad una critica testuale per rintracciare il testo il più autentico possibile, si è ritenuto che un testo iscritto sia capace di catturare l'essenza vitale del momento e che, appunto per via dell'atto di incisione, quello che leggiamo sulla pietra riprodurrebbe le parole al momento di essere pronunciate o comunque ideate. Così quello che appare immediato e momentaneo nell'epigrafia mostrerebbe delle qualità, spesso retoriche, che sono tipiche della letteratura. È vero che la distanza dall'ideazione alla realizzazione di un'epigrafe è molto più breve dei 2000 anni di storia di un testo di Orazio, però occorre anche ricordare che nella maggior parte dei casi la pubblicazione di un'epigrafe era anticipata da una versione accuratamente meditata e spesso più volte ripensata. Questo naturalmente vale anche — e di più — per la letteratura vera e propria che spesso richiede più anni di rifinitura affinché raggiunga un livello valido per pubblicazione. La mano del lapicida ovviamente riproduce un momento particolare, però, analfabeta o meno che fosse, egli di regola copiava un testo composto da altri. Ci sono delle eccezioni, i graffiti per esempio, che qualche volta potrebbero essere ritenuti piccole creazioni letterarie momentanee. Bisogna anche ricordare che in alcuni casi era norma che il testo iscritto fosse preceduto da una versione orale; si pensi agli editti o alle lettere reali ellenistiche o imperiali in risposta alle petizioni dei loro sudditi. Ma anche qui il testo orale doveva essere redatto per la pubblicazione iscritta che serviva a divulgare e commemorare l'atto verbale.

Insomma, dobbiamo constatare che né il concetto di 'immediato' né quello di 'premeditato' può essere assunto come criterio per il nostro argomento, in quanto entrambi sono potenzialmente tipici sia dell'epigrafia che della letteratura.

Oltre ai carmina epigraphica, il cui riconoscimento come tali andrebbe definito con attenzione e cura, ci sono numerose iscrizioni prosastiche che senz'altro possono essere analizzate come composizioni letterarie; infatti si conoscono numerosi esempi epigrafici di grande narrativa e retorica a partire dall'età ellenistica, soprattutto nel mondo ellenofono, ma anche altrove: decreti di vario carattere, leggi, lettere diplomatiche, elogi di persone o di luoghi, biografie, oracoli, senatus consulta ed anche iscrizioni onorarie. Esiste inoltre un considerevole numero di iscrizioni che potrebbero definirsi tecnico-documentarie ma che, per la novità di espressioni, aggiunte affettive e simili, sono caratterizzate da elementi tipicamente letterari. A questa categoria si possono ascrivere numerose epigrafi funerarie e onorarie che però, pur essendo nobilitate da espressioni e voci raffinate, non andrebbero automaticamente definite 'letteratura'. Sembra infatti che per essere definita esempio di letteratura, un'iscrizione prosastica debba essere integralmente composta in uno stile relativamente unitario, o almeno la parte per così dire letteraria debba essere autonoma e quindi isolata dalle altre parti del testo. Inoltre il brano dovrebbe preferibilmente risalire ad un singolo autore. Così, per esempio, le formule continuamente ricorrenti nei paragrafi introduttivi o conclusivi delle epistulae amministrative nessuno le potrebbe chiamare letteratura, laddove le lettere stesse, che spesso includono racconti dettagliati di episodi particolari e qualche volta mostrano tutta una serie di riferimenti stilizzati ad altri testi e decreti, potrebbero essere analizzate e studiate, con tutti i mezzi della filologia classica, come composizioni di letteratura.

Oltre all'analisi filologico-letteraria, tali iscrizioni prosastiche richiederebbero sempre un approfondito studio sia contestuale che storico-culturale, perché tanto il contenuto quanto la modalità di espressione dipendevano non solo dall'autore ma anche da coloro che erano i destinatari. Se uno storico o un poeta normalmente scrivevano per un pubblico colto, che spesso si formava all'interno dei ceti superiori, il potenziale pubblico delle iscrizioni, benché sia difficilmente individuabile, era sicuramente molto più eterogeneo. Tuttavia si distinguono vari tipi di pubblico sia nella letteratura tradizionale sia in quella epi-

grafica. Oltre alla variazione nel livello culturale del pubblico, si pensi alla natura della divulgazione, cioè locale oppure geograficamente più diffusa: così un decreto o una lettera erano spesso indirizzati ad una singola città, ma potevano anche riferirsi ad una popolazione molto più vasta, provinciale, regionale o addirittura globale. D'altro canto, anche iscrizioni di carattere locale e privato hanno spesso un tenore universale, come per esempio la famosa *laudatio Turiae* e tanti altri esempi simili. Se poi pensiamo alla letteratura antica, poesia o prosa, benché sia in genere universalmente significativa, dobbiamo dire che essa risulta spesso originariamente non solo dedicata, ma anche indirizzata ad un pubblico piuttosto ristretto: una corte ellenistica, un imperatore romano, o un qualche potente mecenate. In un certo senso, dunque, la letteratura delle iscrizioni risulterebbe più democratica di quella scritta col calamo. Se un povero cittadino non aveva i mezzi

per acquistare un libro di poesia e non riusciva neppure a partecipare ad una sua lettura in pubblico, egli poteva sempre leggere (o almeno visionare) le iscrizioni gratis. Alcune di queste erano sicuramente di un livello artistico tale da produrre emozioni comparabili a quelle evocate dalla lettura di un autore letterario.

In conclusione, sembra che tra le innumerevoli iscrizioni antiche ci siano molte che per un motivo o un altro possano chiamarsi letteratura. Benché si distingua tecnicamente in più punti da quella tradizionale pubblicata in libri e spesso diversamente programmata con ben altri punti di partenza, mi pare che tale letteratura, o piuttosto un ventaglio di sottocategorie di letteratura, vada studiata senza pregiudizi e con attendibili criteri come un'autonoma manifestazione dell'arte letteraria antica⁴.

4. Per alcuni aspetti trattati nel presente scritto, si veda JUDGE, E.A., "The Rhetoric of Inscriptions", PORTER, S. E. (ed.), *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C.-A.D. 400*, Leiden-New York-Köln 1997, 807-828. Conviene anche consultare BODEL, J., "Epigraphy and the ancient historian", BODEL, J. (ed.), *Epigraphic Evidence. Ancient history from inscriptions*, London-New York 2001, 1-56 (passim).